

# Zaia: Provincia indispensabile

Categorico il presidente veneto all'assemblea degli industriali bellunesi ■ ALLE PAGINE 2 E 3



## L'ASSEMBLEA DEGLI INDUSTRIALI

# Per Belluno e le Dolomiti la Provincia è una necessità

Categorico il Governatore Zaia a Longarone, concorde il presidente Cappellaro  
Invece per il sottosegretario Baretta «va costituita una realtà nuova»

**di Francesco Dal Mas**

► LONGARONE

Tutti d'accordo. Belluno e le Dolomiti non possono rimanere senza un proprio organo amministrativo. Si chiami questo Provincia o in altro modo.

Il presidente della Regione, Luca Zaia, lo ribadisce, senza alcuna esitazione, non appena mette piede alla Fiera di Longarone per l'assemblea degli industriali.

Giandomenico Cappellaro, numero uno di Confindustria Belluno Dolomiti, che gli sta a fianco davanti alle telecamere, annuisce palesemente. Basterà attendere qualche decina di minuti e l'autorevole esponente del Governo, il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, confermerà che territori come quello dolomitico non potranno rimanere senza un proprio organo di coordinamento.

E Daniele Marini, direttore della Fondazione Nordest, si spingerà addirittura oltre, nel corso del suo contributo in assemblea, sollecitando un ridisegno amministrativo del Nordest, con un'area montana che va dal Trentino Alto Adige al Friuli, con la costituzione magari di una regione dolomitica, mentre la Pedemontana dovrebbe costituirsi in una specifica autonomia.

Certo, le Province, come oggi si presentano, «vanno superate», ha inteso precisare Baretta, secondo il quale il destino di queste istituzioni, ormai obsole-

te, è comunque segnato: la chiusura, il più rapidamente possibile.

Fuori luogo, dunque, immaginare che Belluno, dopo il commissariamento, possa ritornare una Provincia come siamo stati abituati a conoscerla. «Va invece costituita una realtà nuova, che sappia rappresentare la specificità delle terre alte. Una realtà che sia di governo reale», secondo Baretta.

Zaia lo osserva, in maniera seria, mentre parla. Ma non replica, il Governatore. In precedenza, arrivando all'assemblea, Zaia aveva lasciato chiaramente intendere la sua posizione in merito, parlando apertamente di necessità. «Io penso che sia necessario ricordare che la dimensione amministrativa della provincia a Belluno è necessaria. Anzi, possiamo dire che è una realtà che, al di là della pulizia delle province che tutti dividiamo, a Belluno ha una dimensione... naturale. E questo anche perché è una provincia assolutamente particolare: totalmente montana. Casi analoghi, in Italia, ce ne sono pochissimi altri».

Il presidente si ferma un attimo, per raccogliere un altro pensiero, e aggiunge: «Ha bisogno di aiuto e noi con le schede ospedaliere, che di fatto riconoscono la specificità di questa terra, glielo abbiamo dato».

«Davvero, anche col caso del Codivilla di Cortina?» Sergio Reolon, consigliere regionale del Pd, entrando in assemblea ave-

va ironizzato su quanto concedono le schede all'ospedale ampezzano.

Taglia corto, al riguardo, il governatore del Veneto. «C'è un'ipotesi che non è quella di regalare a qualcuno l'ospedale, ma di averne uno che si occupi di essere ospedale per i bellunesi, per Cortina in particolare, e che oltre alle specializzazioni classiche tenti anche di fare in modo che ci sia anche una parte per i privati che potrebbero autofinanziarsi e dar modo di tenere in piedi l'ospedale in maniera unica. Quest'esperienza l'abbiamo fatta a Motta di Livenza ed ha funzionato. Perché non dovrebbe funzionare a Cortina?».

Siamo ai piedi della diga del Vajont. Zaia, prima di arrivare in Fiera, è stato lassù, ha sostato in preghiera presso la cappella che ricorda i 2 mila morti di 50 anni fa, ha dato uno sguardo giù in valle e poi è sceso per fare una riflessione.

«È azzeccata la location di questa assemblea, non solo per il rispetto che merita sempre un anniversario così tragico della nostra storia. È un'occasione per ricordare che dopo una tragedia e una crisi del genere si è avuto il coraggio di ricostruire e pensare che ci fosse un futuro, che è la filosofia che gli industriali del Veneto, con molto senso di coerenza e coesione, stanno riportando nelle loro assemblee».

Oggi, invece? Dalle tragedie della crisi non tutti hanno la vo-

glia di risollevarsi. E di risollevarsi facendo sistema. Lo ammette Cappellaro, insiste nell'evidenziarlo il presidente Zaia, che butta lì una domanda che sicuramente solleverà dibattito: «Che cosa sarebbe Stato il dopo Vajont se non ci fossero stati gli aiuti di Stato?».

Proprio quelli che oggi mancano. E, guarda caso, è proprio il sottosegretario Baretta a ricordare che terre come queste hanno oggi bisogno di quel federalismo che è stato più volte promesso, ma mai attuato, distinguendo puntualmente le tasse di Roma e quelle del territorio, quindi consentendo che buona parte di queste ultime siano trattenute nell'area.

Ma se oggi tante imprese se ne vanno, magari anche solo oltre confine, la responsabilità è sicuramente «dell'eccessivo onere fiscale», punta il dito Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. «Purtroppo non l'unica causa, perché non possiamo sicuramente dimenticare di mettere in conto anche una burocrazia che dai noi si fa sempre più opprimente».

Questo, per esempio, è uno dei motivi per cui troppe aziende lombarde finiscono in Canton Ticino, mentre, ricorda il presidente Zaia, «sono 700 quelle emigrate in Carinzia o in Slovenia. Trasferimenti, questi ultimi, che hanno avuto un contraccolpo tremendo in Veneto, visto che con le aziende in questione se ne sono andati via anche 13 mila posti di lavoro».



**A sinistra autorità e pubblico che hanno partecipato all'assemblea degli industriali. Tra di loro Curto, Padrin, Capocelli**  
**A destra la tavola rotonda con il governatore Zaia, Baretta e con il presidente di Confindustria Squinzi**

